

FASE 3

## Vescovi, ascoltate la scienza vera: a Messa senza paura

ECCLESIA

27\_06\_2020



**Paolo  
Gulisano**



È passato un mese da quando nelle chiese italiane sono riprese le Messe. Un mese nel quale abbiamo visto applicato il protocollo concordato tra Stato e Conferenza Episcopale per consentire le celebrazioni alla presenza dei fedeli.

**Da un punto di vista epidemiologico**, questo mese ha avuto un significato enorme: abbiamo assistito a una costante netta diminuzione del numero dei casi, dei ricoverati, dei deceduti. Il Covid-19 sta andando incontro a una progressiva scomparsa.

**Inoltre, chi si ammala oggi di Covid-19** lo fa in una forma più lieve: il virus ha una carica virale più debole e anche meno contagiosa. Lo continuano ad affermare scienziati come Firmato Alberto Zangrillo, Matteo Bassetti, Massimo Clementi, Donato Greco, Giuseppe Remuzzi che insieme ad altri hanno pubblicato un vero e proprio manifesto, pubblicato dal quotidiano *Il Giornale*, in cui evidenziano il «crollo inequivocabile dei malati con sintomi e dei ricoveri in ospedale» mentre aumentano in modo esponenziale i casi debolmente positivi che dunque non sarebbero più contagiosi e potrebbero evitare l'isolamento. Il ricorso all'ospedalizzazione è un fenomeno ormai raro. Le evidenze virologiche in totale parallelismo hanno mostrato un costante incremento di casi con carica virale bassa o molto bassa.

**Alla luce di tutto questo**, dunque, è lecito e doveroso chiedersi: hanno ancora senso le misure restrittive che la Chiesa italiana ha adottato, oltretutto senza specificare quando avranno termine? Si tratta di misure a tempo indeterminato, oppure si può cominciare una fase tre anche in campo ecclesiastico, così come è stata avviata in moltissime altre attività?

**Sarebbe bene che la CEI** avviasse una rinegoziazione e ridiscussione del protocollo, alla luce delle evidenze scientifiche. Il precedente protocollo - non dimentichiamolo - fu elaborato ai primi di maggio, in una situazione decisamente diversa. Ora, ad esempio, sappiamo con certezza che l'unica via di contagio del COVID a differenza di tante altre infezioni virali sono solo le goccioline di tosse e starnuti: tutte le altre vie di cui si era parlato non sono mai state dimostrate.

**Se dunque il Coronavirus è meno aggressivo** e l'epidemia in dismissione, perché mantenere nelle chiese delle misure che di fatto - come abbiamo visto in questo mese di sperimentazione del protocollo - hanno di fatto portato al crollo numerico della partecipazione a Messe che sembrano fatte per tenere lontane le persone, e che si svolgono in un clima di paura e di preoccupazione. Ha ancora senso vietare le celebrazioni nelle chiese che non hanno due vie di accesso, una per l'entrata e una per

l'uscita? Anche se i fedeli dovessero "sfiorsarsi" nell'entrare o nell'uscire non si trasmetterebbero alcun virus, anche perché se a Messa ci sono degli asintomatici (ed è ovvio che se uno ha la febbre in chiesa non ci va) il rischio è pressochè inesistente.

**I Vescovi dovrebbero a questo punto consultare degli esperti**, magari scelti tra quelli che abbiamo citato in precedenza, e proporre al governo un nuovo protocollo. Molto più agile e semplice. Basato sulle evidenze scientifiche.

**Basterebbero dei cartelli all'ingresso** delle chiese che ricordino che non si può partecipare alla Messa se si ha febbre o tosse insistente, che si deve tossire o starnutire solo nel fazzoletto o nel gomito, che non ci si deve stringere la mano in chiesa.

**Per il resto le altre attuali misure da "alto rischio biologico"** potrebbero essere revocate. Potrebbero essere reintrodotte le panche (sostituite da sedie) là dove sono state tolte; potrebbe essere consentito ai fedeli di inginocchiarsi (il virus - qualora anche ci fosse - non si trasmette dal pavimento alla stoffa dei pantaloni); potrebbe tornare l'acqua santa, visto che è dimostrato che il virus non sopravvive nell'acqua; si potrebbe permettere una "libera circolazione" all'interno della chiesa, senza percorsi obbligati.

**Infine, sono ormai ingiustificate le misure** con le quali i sacerdoti devono dare la Comunione, in particolare l'uso dei guanti. L'OMS stessa ha recentemente messo in discussione l'utilità dei guanti e alla luce di quanto già espresso in precedenza, si tratta di una misura non necessaria, così come non giustificato da motivi sanitari è l'obbligo di dare la Comunione esclusivamente sulle mani disposto da molte diocesi, un obbligo che peraltro non era nemmeno previsto dal protocollo di maggio.

**Un obbligo che non trova nessuna** giustificazione di tipo scientifico.

**Nonostante questo, la CEI**, che negli scorsi giorni ha posto all'attenzione del governo due quesiti specifici in merito alle modalità di celebrazione, si è vista arrivare dal Comitato Tecnico Scientifico di Conte una raccomandazione in merito alla distribuzione dell'Eucaristia che lascia ancor più perplessi; **non si parla più di guanti**, effettivamente, ma si dice che "*in assenza di dispositivi di distribuzione*" (una aggiunta surreale, quasi fossero previste delle macchinette da cui prendere le particole) il celebrante che nella distribuzione avrà avuto la sventura di venire a contatto con la mano del fedele, dovrà immediatamente provvedere all'igienizzazione delle proprie mani. Un intervento di urgenza da attuarsi interrompendo evidentemente la distribuzione agli altri fedeli, oppure avendo a disposizione un chierichetto con il *dispenser* pronto all'uso.

**Ci sono due ulteriori postille alla modalità** di ricevimento dell'Eucaristia: secondo il

CTS anche i fedeli dovrebbero igienizzarsi le mani prima di accostarsi al Sacramento, e infine si va a rendere il protocollo vigente ulteriormente restrittivo: *“Rimane la raccomandazione di evitare la distribuzione delle ostie consacrate portate dall’officiante direttamente alla bocca dei fedeli”*. In realtà, come abbiamo ricordato, questa norma non “rimane”, perché non c’era nel protocollo, ma viene inserita *ex novo*.

**Insomma: di male in peggio.** A fronte di tutto ciò, sarebbe necessaria non tanto una interpellanza della CEI su singoli dettagli, ma una radicale revisione del protocollo, urgente e necessaria, per consentire che anche le liturgie, come tutte le altre attività del vivere quotidiano, possano presto tornare alla normalità.